

venerdì 8 febbraio 2002

Italia

l'Unità

9

DALL'INVIATO

Michele Sartori

AOSTA Contrordine. Rivediamoci fra due settimane. Fra tre. Fra quattro. Oddie, nessun magistrato aveva mai detto esplicitamente di avere in pugno la soluzione immediata, ma negli ultimi giorni il clima di ottimismo era palpabilissimo. Adesso, metà pomeriggio di giovedì, passati nove giorni dall'assassinio del piccolo Samuele, interrogati più di cento abitanti di Cogne, sentita per cinque volte la madre, passati al pettine fitto la villetta del delitto ed i suoi dintorni, i giudici chiedono un time-out.

Per prima, parla Maria Del Savio Bonaud, procuratore della Repubblica ad Aosta. Un bel pò di smentite - soprattutto: «Non è assolutamente vero che l'arma del delitto sia stata trovata» - e la prima doccia fredda: «Stiamo lavorando, io non posso dare dei tempi, non intendo fare previsioni. I Ris hanno parlato di circa un mese per consegnare gli esami sui referti».

Poco dopo, la sostituta titolare dell'inchiesta, Stefania Cugge, è più esplicita: «Ci attende un momento

«Dobbiamo studiare gli atti e attendere i risultati del Ris». Smentite tutte le indiscrezioni. Domani i funerali del piccolo Samuele

Cogne, i magistrati chiedono venti giorni di pausa

di pausa». Cioè? «Per un paio di settimane studierò gli atti». E poi? «Dobbiamo aspettare i reperti del Ris. Prima di venti, venticinque giorni non potremo avere altri elementi innovativi».

Sensazione, anzi qualcosa di più: anche se indagano «a 360 gradi», gli inquirenti hanno un sospetto privilegiato fin dall'inizio, e rafforzatosi nel tempo. Speravano in una confessione, in un cedimento spontaneo e rapido. Non c'è stato. Ora non gli resta che affidarsi alla scienza investigativa, alla supertecnica dei Ris: e questo richiede tempo.

Le «tute bianche» del Reparto investigazioni speciali di Parma hanno finito il secondo giorno di sopralluoghi nella villetta. Il loro comandante, Luciano Garofano, passa a salutare i giudici (che subito dopo annunciano la «pausa») e riparte, ma forse tornerà, e la villetta non è



Il pm Stefania Cugge, responsabile delle indagini sul delitto del piccolo Samuele. Ansa

ancora dissequestrata. I Ris si portano a Parma un gipone carico di materiale da esaminare. Dieci sacchi neri, quattro scatoloni. Là dentro c'è probabilmente l'arma del delitto, fra i soprammobili ed i minerali da collezione trovati nella casa. I minerali hanno forme molto irregolari. Se Samuele fosse stato colpito con uno di quelli, forse il raptus dell'omicida sarebbe da ridimensionare: ogni colpo potrebbe aver provocato più ferite contemporaneamente.

Nella villetta c'è stato, per tre ore, anche un nuovo perito nominato dal pm Stefania Cugge: lo psichiatra Massimo Picozzi, responsabile della sezione di psicologia investigativa dell'università di Parma. Ha studiato l'ambiente domestico, la camera da letto in cui è stato ucciso Samuele, la probabile modalità dell'assassinio, il significato dei colpi

che hanno risparmiato il volto del bambino e del gesto con cui l'assassino ha coperto il corpicino con un piumone. Spiega il procuratore: «L'obiettivo è delineare il profilo psicologico dell'omicida; chiunque sia».

I magistrati hanno un ultimo colloquio: con l'avvocato della parte offesa, il professor Carlo Federico Grosso. Anche il legale dei Lorenzi se ne va senza quasi parlare. Dei suoi assistiti dice: «Se questa famiglia non parla e non si fa vedere in televisione è solo perché giustamente si chiude nel suo dolore. Stanno vivendo una tragedia nella tragedia, vi chiedo di rispettarli. Ovviamente io ritengo che non siano minimamente colpevoli».

I genitori hanno avuto un breve incontro col sindaco e col parroco di Cogne per organizzare i funerali di Samuele, sabato alle 14, giorno di lutto cittadino. Poi il bambino ripo-

nerà nel piccolo cimitero del paese, in un loculo aperto ieri. «I Lorenzi sono distrutti dal dolore, e sempre più uniti. Il marito continua a credere nell'innocenza della moglie», dice il sindaco, Osvaldo Ruffier: «Ed anch'io». Sui muri di Cogne è apparso l'annuncio funebre della famiglia: «Ha concluso prematuramente la sua vita terrena Samuele Lorenzi, di anni tre. Con infinito dolore ne danno il triste annuncio la mamma Annamaria, il padre Stefano, i nonni, gli zii, i parenti tutti».

La famiglia invita a non portare fiori, ma a fare offerte alla «Casa della speranza» delle suore di S. Giuseppe, «che assistono bambini abbandonati da 0 a 3 anni»; non qui, ma in Romania. «È stato un esplicito desiderio dei genitori, aiutare bambini che ne abbiano bisogno», informa il parroco. Per Samuele oggi sarà l'ultimo giorno passato nella «camera ottptica» del cimitero di Aosta, da ieri comunque un pò meno triste: tanta gente è finalmente venuta qua, a depositare fiori, pe-louches, messaggini come questo: «Che tu possa proteggere tutti i bimbi del mondo». Ed oggi arriveranno per la prima volta anche i genitori.

Tessere fantasma, perquisita la sede di Forza Italia

Blitz della Finanza per controllare i tabulati degli iscritti dopo la denuncia di un infermiere della Cgil

Gianni Cipriani
Massimo Burzio

ROMA La Guardia di Finanza è arrivata nel pomeriggio in via dell'Umiltà, alla sede nazionale di Forza Italia, con un mandato di perquisizione della procura di Torino. Alcune ore, il tempo di acquisire le liste degli iscritti al partito piemontese. E l'ultimo capitolo dell'inchiesta sulle tangenti alle Molinette che ha visto protagonista il manager Odasso, il quale ha dichiarato che con una parte dei soldi ricavati dalle «mazzette» aveva comprato 800 tessere del partito di Berlusconi, che gli servivano per tentare la scalata in politica.

Ma chi erano gli iscritti? E come ha potuto Odasso comprare le 800 tessere senza che nessuno notasse nulla di strano? È proprio questo quello che hanno cercato di scoprire i finanzieri che si sono presentati in via dell'Umiltà per fare un accertamento nelle liste.

In pratica, da quel che si è capito, la procura di Torino vorrebbe identificare gli 800 che si sono visti pagare le tessere da Odasso e soprattutto identificare i soci che li hanno presentati. Infatti, per entrare in Forza Italia non basta presentarsi in una sede e chiedere la tessera. È necessario essere presentati da una persona già iscritta al partito. Un meccanismo che, in teoria, dovrebbe garantire una certa selezione. Ma il problema è che in Piemonte non sono stati trovati iscritti che risultino presentati da Odasso. E allora? Da qui la necessità della trasferta romana e degli accertamenti sulle liste centrali. Gli inquirenti, poi, vogliono capire se Odasso abbia utilizzato dei «prestanome». Ossia iscritti a Forza Italia i quali, in sua vece, abbiano formalmente presentato gli iscritti in quota Odasso. Se, per intenderci, si siano limitati ad offrire la garanzia, ovvero abbiano a loro volta ricevuto una parte dei soldi delle tangenti utilizzati per comprare le tessere. In questo secondo caso, essendo il denaro di provenienza illecita, rischierebbero anche guai da un punto di vista penale. Insomma: nel suo presunto tentativo di scalata a Forza Italia, Odasso era solo o ha agito in accordo con qualche altro dirigente?

L'operazione della Finanza parte da Torino, dalla denuncia di un dipendente dell'ospedale Molinette di Torino che si è trovato iscritto a Forza Italia a sua

insaputa. La tessera in questione è quella di Forza Italia che un infermiere, iscritto tra l'altro alla Cgil, aveva ricevuto, assieme a quella intestata alla moglie, nel 2000 e che si dovrà anche accertare se appartiene alle 800 acquistate da Odasso. La vicenda è divenuta di dominio pubblico e soprattutto di interesse giudiziario dopo che l'infermiere, L.C. si è rivolto al Pm che segue l'inchiesta Molinette, Giuseppe Ferrando. Il socio «inconscio» di Forza Italia, titolare della tessera numero 154732 acquisita dal Procuratore Ferrando agli atti del procedimento contro Odasso, ha ovviamente raccontato di non aver mai fatto richiesta di iscrizione al partito di Berlusconi. Ma anche di non sapere come mai, a Forza Italia, conoscessero il suo cognome e quello della moglie ed il relativo indirizzo di casa. Come sia andata la storia è difficile, per ora, dirlo. Resta però il fatto che qualcuno, la fatidica placchetta a sfondo azzurro, firma del Cavaliere Berlusconi e proclama d'ordinanza che termina con un «Questa Italia siamo noi, si chiama Forza Italia», a L.C. la deve aver emessa e poi spedita. Quindi le sue generalità devono essere apparse da qualche parte e ci dovrebbe essere stato, come vuole la regola tra gli «azzurri», un presentatore del nuovo



La manifestazione di Forza Italia a Piazza del Popolo

iscritto. Che però non ha mai fatto, chiesto o avallato, nulla di tutto questo.

Il Pm Ferrando ora dovrà cercare di accertare se la tessera intestata a L.C. e

consorte appartenga a quelle riconducibili al manager che voleva diventare come obiettivo minimo sottosegretario e come massimo Ministro della Sanità.

Nel qual caso, L.C. sembrerebbe intenzionato a chiedere i danni per questa perlomeno indebita affiliazione a Forza Italia.

colf, pronta la sanatoria

Immigrati, il governo chiede carta bianca per l'uso della Marina contro i clandestini

Nedo Canetti

ROMA Annunciate la scorsa settimana al Consiglio dei ministri, il governo ha presentato ieri gli emendamenti al ddl Bossi-Fini sull'emigrazione, relativi all'impiego della Marina militare. E la loro lettura aggravava, se possibile, la prima impressione di sconcerto. Sono quattro gli emendamenti. Uno, di norma generale, affida alla Marina i compiti di polizia che sono propri di altri corpi. Per il ministro della Difesa, Antonio Martino, non ci sarebbero novità, perché, afferma, da cinque anni le navi militari già svolgono il compito di contrastare l'immigrazione clandestina via mare. Non si riesce a capire allora perché siano stati presentati emendamenti con

tanto clamore. Ma si capisce benissimo se gli emendamenti vengono letti con attenzione. Martino nega che siano stati assegnati nuovi compiti di polizia, ma solo di ausilio all'avvistamento di natanti alle forze di polizia. Una funzione, come ricorda il responsabile ds per l'immigrazione, Giulio Calvisi, già decisa dal governo di centrosinistra. Martino dice cose diverse dall'emendamento, nel quale si afferma che la Marina può provvedere al fermo, all'ispezione e al sequestro di natanti sospetti, anche in acque internazionali. Se non sono compiti di polizia questi. «Si assegnano dunque alla Marina - per Calvisi - compiti per i quali non è preparata, né istituzionalmente preposta». «Fermare» - commenta il vicepresidente dei senatori ds, Massimo Brutti - è cosa ben diversa da attività di pattugliamento e controllo: indica un'attività, in alto mare,

ardua e pericolosa». Brutti si chiede come si farà a fermare chi non obbedisce, chi proseguirà verso le coste italiane. «Si riterrà legittimo l'uso della forza? E a quali condizioni?»

Molto si era discusso, dopo il Consiglio dei ministri, su quali avrebbero, appunto, potuto essere le modalità di intervento delle navi. Il governo chiede, praticamente, ora, carta bianca. Queste modalità, si prevede, saranno stabilite con decreto interministeriale (ministri Interni e Difesa), cioè con un provvedimento che non passa al vaglio del Parlamento.

Gli emendamenti sulle colf stabiliscono invece che per regolarizzare il lavoratore extracomunitario senza permesso di soggiorno o con permesso scaduto, il datore di lavoro dovrà presentare un'autocertificazione che attesti l'esistenza del rapporto di lavoro, le modalità dell'attività lavorativa e la retribuzione. A carico del datore di lavoro è previsto un contributo forfetario pari a tre mesi di contributi. Per non destare i furori leghisti, non si deve chiamarla sanatoria ma regolarizzazione. Riguarda gli extracomunitari in Italia nel periodo antecedente il 1° gennaio 2002. Calvisi paventa che ne possano usufruire solo i ricchi perché, dai primi calcoli, pare che, per regolarizzare qualcuno che già lavora in casa, una persona dovrà sborsare 5-6 milioni.

CENSIS

Minori a rischio di isolamento psicologico

Ottantasette canali in tutto il mondo, 50 dei quali aperti negli ultimi tre anni per un raggio di diffusione nel 70% delle famiglie. Un business che negli Usa è di 12 miliardi di dollari l'anno come investimento pubblicitario. Sono i dati del 'boom' di crescita dei mass media rivolti ai minori. Quanto e come i media, allora, possano incidere nello sviluppo psichico dei minori è tutto da scoprire. Per il Censis, che ieri ha presentato un proprio studio, «gli effetti di questa ondata di offerta multimediale - ha detto il presidente Giuseppe De Rita - preoccupano sia genitori che insegnanti: l'esposizione a programmi e videogiochi può comportare rischi di isolamento psicologico e di difficoltà relazionali tra giovani, nonché all'insorgere di sindromi di diffidenza e paura rispetto al mondo esterno».

BOMPRESSI

Centrosinistra toscano per la grazia

Un invito al ministro della giustizia Roberto Castelli, a raccogliere l'allarme che viene dai carcerati Pisa sulle condizioni di salute di Ovidio Bompresi e ad istruire nuovamente la pratica per la richiesta di grazia. Questo l'appello di dieci consiglieri toscani del centrosinistra e di Rifondazione comunista. «Abbiamo presentato una mozione - spiega la prima firmataria, Anna Annunziata (Ds) - per sollecitare un impegno del ministro di fronte ad una vicenda complessa e delicata. È chiaro che ogni azione in tal senso deve seguire il dovuto iter, comprensivo dei pareri della famiglia Calabresi e dei magistrati di Milano, che sembrerebbero avanzare nuove posizioni, anche in considerazione dello stato di salute di Bompresi». La mozione sarà discussa nella prossima seduta del consiglio regionale, martedì prossimo.

VENEZIA

Cassazione conferma ergastolo a Stevanin

La Corte di Cassazione ha confermato l'ergastolo per Gianfranco Stevanin, l'agricoltore di Terrazzo (Verona) accusato di aver ucciso cinque donne. La Corte, confermando la sentenza del processo di secondo grado contro la quale era stato presentato appello, pone fine a una lunga vicenda investigativa e giudiziaria cominciata quando Stevanin, nel 1994, venne fermato dalle forze dell'ordine dopo che una prostituta austriaca era fuggita dalla casa del giovane, dove era stata legata e minacciata.

Ciampi, giusta proposta Sant'Egidio per il Nobel

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha manifestato ieri sera il proprio apprezzamento per il fatto che la Camera italiana abbia deciso di proporre la Comunità di Sant'Egidio per il Premio Nobel per la Pace.

Nel corso del ricevimento in occasione dell'anniversario della fondazione della comunità romana, Ciampi ha ricordato che la Camera dei deputati italiana ha nei giorni scorsi deciso di fare esplicitamente il nome di Sant'Egidio per il prestigioso riconoscimento internazionale.

«Il nome di Sant'Egidio, o meglio la vostra opera - ha dichiarato Ciampi - ha superato i confini di Roma e d'Italia ed ha portato nel mondo un soffio di solidarietà, di

pace, di speranza, in un mondo migliore per tutti».

Il presidente, inoltre, ha anche mostrato il proprio apprezzamento per l'incontro interreligioso fra esponenti cristiani e musulmani organizzato a Roma dalla Comunità di Sant'Egidio lo scorso ottobre, poco dopo gli attentati dell'11 settembre. «Per l'Italia - ha dichiarato - Paese guida dell'Unione europea proteso nel Mediterraneo, il dialogo tra culture e religioni è una prospettiva su cui operare».

Oltre al presidente della Repubblica, hanno partecipato al ricevimento anche Oscar Luigi Scalfaro, l'ex rabbino capo di Roma Elio Toaff, Rita Levi Montalcini, Tullia Zevi, Arrigo Levi e Gianni Letta.

Nel processo d'appello confermate le condanne al carcere a vita per Provenzano e Calò, quattro assolti. Lumia (Ds): una tappa verso la verità

Borsellino-ter, 11 ergastoli per i mandanti della strage

Marzio Tristano

PALERMO Fu la commissione provinciale di Cosa Nostra a dare l'ordine di piazzare sessanta chili di plastico in una Fiat 126 che il pomeriggio del 19 luglio 1992 interruppe il frenetico lavoro investigativo del giudice Paolo Borsellino dilaniato, in via Mariano D'Amelio, a Palermo, con cinque agenti della sua scorta. Confermando nove ergastoli per i boss mafiosi cominati in primo grado, aggiungendone due, ed assolvendo dalla strage quattro membri della commissione regionale di Cosa Nostra (condannati però per mafia) la corte di assise di appello del processo Borsellino ter ha posto un altro sigillo sulle responsabilità mafiose di una stagione stragista avvolta ancora da troppi misteri. «Quella di oggi - ha detto

infatti l'ex presidente della commissione antimafia Giuseppe Lumia, commentando la sentenza - è solamente una tappa perché il traguardo finale è ancora lontano. Abbiamo ancora bisogno di camminare per fare piena verità».

I boss condannati ieri sono quelli della Cupola mafiosa, che hanno collezionato decine di condanne a vita, quasi tutti detenuti tranne il superlatitante da 40 anni Bernardo Provenzano: Michelangelo La Barbera, accusato e assolto nel processo Pecorelli, Raffaele e Domenico Ganci, padre e figlio, capimafia della Noce, Francesco Madonia, Giuseppe Montalto, Filippo Graviano. E poi i presunti killer Cristoforo Cannella, e due Salvatore Biondo, omonimi. I loro nomi vanno a comporre il mosaico del livello mafioso delle responsabilità, attribuite, oltre che alla Commissione, alle famiglie di Santa Maria di Gesù e di

Brancaccio, incaricate di eseguire la strage. E in dirittura di arrivo è anche il processo Borsellino bis, che vede alla sbarra i presunti membri del comando mafioso. L'ultimo appuntamento è fissato per il 16 febbraio a Roma per il confronto finale tra Vincenzo Scarantino, il picciotto incaricato di rubare la 126, e i pentiti Brusca e Cancelli, che, finora unici, hanno rivelato che Riina incontrò persone «importanti» prima di scatenare la guerra allo Stato.

Nessuno, tra i magistrati di Caltanissetta, crede che Cosa Nostra abbia agito da sola, e se le indagini, a distanza di dieci anni, continuano, per Lumia è giunto il tempo che ad occuparsi dei misteri di quella stagione che cancellò due nemici storici della mafia come Falcone e Borsellino, e proseguì l'anno dopo con le bombe a Roma, Firenze e Milano, sia, adesso la politica: «È neces-

sario essere anche pronti alle più terribili verità - dice Lumia - . I magistrati stanno svolgendo la propria parte e mi auguro che possano serenamente andare avanti. Mentre la politica adesso deve guardarsi dentro e tirar fuori le migliori energie per aprire in Commissione nazionale Antimafia una seria, rigorosa, non strumentale e coraggiosa inchiesta su quegli anni».

Le piste vagliate in questi anni sono molte, e, spesso, incompatibili fra loro: tra le carte giudiziarie inviate l'anno scorso alla commissione antimafia c'è anche la relazione della Dia, e del funzionario di Bankitalia consulente della Procura, sulle 44 holding che costituiscono il forziere della Fininvest, acquisite nell'ambito del procedimento penale contro l'on. Marcello Dell'Utri, imputato a Palermo di concorso in associazione mafiosa.